

Il romanzo di Mila Venturini Due di tutto e una valigia La separazione raccontata da una figlia

Esplosioni che lasciano a terra piccoli cadaveri, rianimati tra continue destabilizzazioni e momenti di tenerezza. Sara racconta la separazione dei genitori mentre attende di conoscere le sorti paterne, a seguito di un incidente stradale. Apre un flashback sulla vita sdoppiata - sua e del fratellino - tra due case in un sottofondo di rancori, rappacificazioni e consigli educativi.

"Due di tutto e una valigia" (152 pagine, 14 euro) è il primo romanzo di Mila Venturini. La sceneggiatrice romana di "Un medico in famiglia" e "Un posto al sole" l'ha recentemente pubblicato per **Nottetempo**, dopo aver già firmato altri racconti su riviste e antologie. Rinunciando ad ammorbidenti eccessivamente soffici, la protagonista femminile centrifuga l'allontanamento tra il padre e la madre. Il primo è un tragicamente verboso "prototipo di papà-mamma" mentre la seconda è una donna disorganizzata che lentamente cerca di ricostruirsi.

Superati però gli anni di sguardi sinistri capaci di mettere in soggezione gli insegnanti, di storielle confezionate su misura e cattiverie dettate dall'ira funesta, Sara saprà affrontare spavalda i nuovi stati di famiglia: "Sentite, ho detto solo la verità, che c'è di male?", domanda retoricamente nel finale. E a dire la verità all'inizio non si capisce con chiarezza cosa si

ha tra le mani, sfogliando questo romanzo dal brioso incipit.

Poi, superato il timore di spicciola psicologia infantile, la lettura afferra, diverte per la narrazione di comportamenti paradossali o tragedie di animali domestici e fa sorridere per quel teatrino familiare visto dagli occhi di una bambina che diventa adolescente. I ragazzini, spesso forti di una logica stringente, sono allenati a parare i colpi esistenziali davanti alle nuove trasformazioni dell'amicizia in amore e dell'amore in amicizia. In fondo è un quadro come tanti dei nostri tempi, costellati di adulti artefici di una doppia vita per proteggere lo stato genitoriale, ma che parlano poco o nulla con i propri figli. Una storia sobria raccontata eliminando filtri e pennellando di ironia, senza calcare la penna sul rapporto ostico con l'alimentazione e sugli aspetti della rabbia adolescenziale che rischia il borderline, intorno ai normali avvenimenti della crescita con tanto di scoperta dell'altrui dolore accanto a quello personale. Almeno per la prole una buona separazione ha maggior valore di un cattivo matrimonio, sostiene la professoressa di matematica di Sara.

Probabilmente bisognerebbe almeno provare a essere felici, non fosse altro per dare l'esempio, direbbe Prévert.

MANUELA VACCA

